Musiche di Wagner e di Brahms all'Adriano

Preceduto dall'elegante sinfonia de «Il segreto di Susanna» di Wolf Ferrari, è stato seguito ieri per la prima volta, all'Adriano, il «Concerto per orchestra» del compositore Ottorino Bettinelli: lavoro presceltо dalla Commissione permanente di lettura della R. Accademia di Santa Cecilia.

Pur nella turbante vicinanza di due grandi compositori, Wagner e Brahms, il Bettinelli è riuscito con onore dal pericoloso cimento. E il successo è stato meritato, sopratutto per la non comune qualità che anche questa volta il compositore milanese conferma: la sincerità. Egli si esprime così come sente senza dal fa lamaine per figurare all'avanguardia, nè accender ceri propiziatori alla tradizione. Ma la sua personalità musicale non fa spicco in questa concerto; e non tanto per scarsa originalità quanto per la densità della trattazione orchestrale, dalla quale le idee stentano ad affiorare. Chi sa che se egli si decidera a scrivere un poco la sua istrumentazione, la sostanza delle sue musiche non potrà meglio farsi apprezzare.

Ciò che le nostre modeste parole, questo gile lo ha dimostrato Wagner co: suoi cinque «Canti», originalmente concepiti per soprano e pianoforte, ma che anche nella successiva trascrizione orchestrale, mantengono intatta una pura e commossa semplicità. Il testo poetico de «Canti» è di Matilde Wesendonck, il più alto ma anche il più breve ammore che abbia alimentato la vita sentimentale del genio di Lipsia. L'amore per due: trasfiorato in questa collaborazione artistica, nelle sfere astrali di una bellezza contemplativa: un'atmosfera raccefatta, in cui non del tutto manca, che la fusione di due anime nell'anelito a un panteistico annientamento. Ma, ahimè, l'omen dello sconforto è della rinunzia inevitabile. Non per nulla Wagner viveva a quel tempo sotto l'influenza shopenhauerriana.

I due cuori amanti si fondono, in questi brani vocali, in un solo: le reste, sommesso sono un dialogo a fior di labbra. Disciplina e pudore ne trattengono l'intimo ardore, che dovrà poi sfogare, come fiore rigoglioso, a idillio troncato, nell'estasi voluttuosa del «Tristano». Di: cui i «Canti», già contenuti in ne premesse, nelle forme e negli accenti.

Di più espressa eloquenza, e di un'intensità che chiara e serena, «Concerto n. in re» che Brahms scrisse sotto l'impressione della tragica follia di Schumann, qui il pianoforte, più che parte di protagonista brillante e virtuoso, ha azione eroica. E Schumann stesso è la voce che piange sull'oscuro destino della propria vita, ed è il musicista, Brahms, che a quel pianto si mescia, con dispiata pietà. Il linguaggio sinfonico del pianoforte non si limita a dar eco di distaccate cadenze allorchè l'orchestra ne continua ne commenta, ne amplifica il linguaggio, tanto che quasi ma: s'avverte il distacco. Ma il timbro univoco dello strumento solista è quello occanico dell'orchestra.

Sotto l'appassionata direzione di Bernardino Molinari, gli «Canti» come il «Concerto» ebbero ad interpreti due solisti di superiore perizia e di grande sentimento: e cioè il soprano belga Susanna Danco, artista di gran classe e primo premio del «Concorso Internazionale di Vienna», e la valorosa pianista leccese Lya Barberis.

L'interesse e la bellezza del concerto ebbero p'eno riconoscimento nell'affascinato plauso dell'eletto uditorio.

Vice